

In fondo al tunnel

Il rischio, sempre, è che si dimentichino le necessità e i ritardi dell'Italia per inseguire progetti ad effetto. C'è entusiasmo nel governo per l'idea di un tunnel sottomarino, per l'attraversamento di auto e di treni, e che congiunga la Calabria con la Sicilia. È solo una diversa declinazione del Ponte sullo Stretto di Messina che ritorna ciclicamente come idea-vetrina. Senza andare troppo indietro nel tempo (ci avevano pensato già gli antichi romani un paio di secoli prima dell'anno zero), lo aveva annunciato Claudio Signorile da ministro (governi Fanfani e Craxi) a metà degli anni Ottanta. Poi entrò come bandiera nel programma di Silvio Berlusconi. Poi fu rilanciato da Matteo Renzi.

Con più idee contrarie allora che oggi. Semmai, chi frena adesso nel governo è perché chiede gradualità: prima l'Alta velocità e poi si può passare a costruire il tunnel. Si parla come modello del tunnel sotto il canale del Bosforo. Rimane in penombra la circostanza, niente affatto irrilevante, che lo stretto di Messina si adagia su una zona sismica. E allora ecco i geologi a spiegare che un ponte, oscillando, sarebbe più sicuro di un tunnel, che un terremoto potrebbe sfondare. Quello che lascia perplessi è che si progettano "grandi opere" epocali mentre le urgenze sono altre. L'Italia, con i soldi che avrà dall'Europa, dovrebbe mettere in sicurezza prima di tutto la sua bellezza, violata dalla cementificazione selvaggia: frane, alluvioni, disastri, sono le conseguenze periodiche del terreno divorato. Il "dissesto idrogeologico" di cui pure tanto si parla non è un'astrazione. Per le scuole che a migliaia non hanno neanche gli impianti a norma si pensa a investimenti di centinaia di milioni per banchi di plastica con le rotelle.

Eppure la bussola è semplice. Ambiente, digitale, tecnologia, ricerca scientifica. In queste quattro parole, tutte presenti nell'agenda europea, c'è la svolta e il rilancio. Che parte delle risorse che già esistono: il territorio e la sua bellezza, le avanguardie scientifiche e tecnologiche (dalla farmaceutica all'hi-tech) che l'Italia ancora esibisce all'ammirazione di tutti. Altrimenti, non c'è luce in fondo al tunnel, anche se dovesse attraversare lo Stretto.

fm



Se l'Europa salverà il Libano

di Fabio Morabito

La nuova Europa, se una nuova Europa è nata dall'alba del 21 luglio, quello dell'accordo sul piano di sussidi e prestiti che vuole guarire le ferite del tracollo economico

provocato dalla pandemia, ha già il suo banco di prova. Ed è nella politica estera, dove l'Unione ha un percorso di assenze, balbettii, differenze e diffidenze che spesso hanno portato al nulla. Il 4 agosto, un'esplosione nel porto di Beirut,

capitale del Libano, ha travolto un popolo già in ginocchio, già affamato, piegato da un'inflazione al 90% e da una crisi politica e sociale che sembrava essa stessa una pietra

Continua a pagg. 2-4

Il piano di Conte: "Dobbiamo stupire l'Europa"

Blanc

pagg. 6-7

I "segreti" dei contributi dell'Italia a Bruxelles

De Rossi

pagg. 8-10

Pandemia, c'è una nuova mappa dei contagi

Forte

pag. 16

Tragedia in Libano. La presenza dell'Europa



La visita del Presidente del Consiglio europeo Charles Michel (in camicia bianca) a Beirut, l'8 agosto scorso © Unione europea

continua da pag. 1

tombale. E questa potrebbe essere l'occasione - e Bruxelles sembra averlo capito - di un nuovo ruolo nella politica estera per l'Unione europea.

Beirut è stata colpita da un'esplosione, nel punto vitale dell'economia nazionale - il porto - con oltre duecento vittime, un bilancio che cresce ancora, alimentato dai settemila feriti. E dove in 300mila sono rimasti senza un alloggio perché le loro case non ci sono più. Distrutte. Un attentato, o un incidente: già il dubbio che ha percorso i giorni successivi alla tragedia sembra raccontare il destino di una città abbandonata al martirio. Perché l'incidente come causa di questa tragedia è forse peggio di un attentato: significa che l'inettitudine, che ha lasciato per anni un deposito di sostanze pericolose nel porto (dove sarebbero dovute solo transitare) è stata più forte di tutto, in un'emergenza sociale crescente che dovrebbe allarmare, non scivolare verso la rassegnazione. Un deposito di 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio, quello che in minime quantità è usato per il ghiaccio secco o come fertilizzante agricolo, ma che è anche un ingrediente di esplosivi potenti. Che ha provocato disastri in tutto il mondo. Ad Halifax, in Canada, morirono in duemila uccisi dall'esplosione di un deposito di nitrato di ammonio: ma è stato 103 anni fa, e il tempo avrebbe dovuto educare

alla sicurezza.

Il Libano è Asia, Medio Oriente, ma è una porta verso l'Europa che si affaccia sul Mediterraneo. Dalla cultura europea è coinvolto e contaminato. È il laboratorio di convivenza tra religioni portato al punto estremo di una Costituzione che prevede la divisione dei poteri tra le comunità religiose. Sono 18, ci sono incarichi divisi tra tutti, e alle prime tre comunità (cristiani maroniti, musulmani sciiti, musulmani sunniti) sono affidati i ruoli principali della politica. Il primo ministro è sunnita, il presidente della Repubblica è maronita, il presidente

manovrare, da controllare. E l'Europa - se non per i tanti soldati sul territorio, più di tutti gli italiani, impegnati da 14 anni con la missione Unifil dopo la guerra con Israele - finora è sembrata distratta: il Libano è povero di materie prime.

Ora l'attenzione europea si è svegliata. Il Presidente francese Emmanuel Macron è stato il primo. Con un messaggio efficace: "Il Libano non è solo" detto in francese, e subito dopo in arabo. E poi comportandosi di conseguenza, andando di persona a Beirut due giorni dopo l'attentato. Parlando di sostegno, amicizia, solidarietà; abbracciando una donna, dentro la folla che lo esaltava come liberatore. Prendendo le distanze dalla politica locale accusata dal popolo di corruzione, ma anticipando un "patto" per le riforme. E parlando di aiuti prima europei (e poi, internazionali). E anche qui è stato efficace: videoconferenza con le Nazioni Unite e organizzazione immediata di una raccolta di aiuti (i primi 250 milioni di euro).

I motivi di questo tempismo possono essere diversi e non tutti disinteressati. Macron cerca una visibilità internazionale positiva che cancelli la scommessa perduta in Libia (dove aveva appoggiato il comandante Khalifa Haftar, aggressore del governo legittimo riconosciuto dall'Onu). E poi la storia della Francia è intrecciata con quella del Libano. Alla Francia era stato affidato il controllo del Paese dalla Società delle Nazioni, un secolo fa.

Il Libano ottenne poi l'indipendenza nel 1943, quando la Francia era indebolita dall'occupazione nazista. La lingua francese resta citata nella Costituzione libanese, dopo l'idioma ufficiale, che è l'arabo. E forse Macron potrebbe essere interessato al Libano anche in chiave

300

le migliaia di senzateo a Beirut dal 4 agosto, perché le loro case sono state distrutte dall'esplosione al porto

LA PAROLA CHIAVE THAWRA

Significa "rivoluzione" in arabo e indica le proteste di piazza a Beirut. Sono cominciate già dieci mesi fa per la drammatica crisi economica. Disordini e assalti ai palazzi del potere politico sono ricominciati dopo l'esplosione del 4 agosto

del Parlamento sciita. Su questo equilibrio artefatto, un "manuale Cencelli" scritto in arabo, il Libano ha costruito la sua forza, dopo quindici anni di guerra civile, ma anche tutta la sua fragilità di oggi. Gli interessi contrapposti dei sauditi e iraniani guardano al Libano come a una provincia distaccata da

anti-turca. La Turchia non è ancora comparsa come attore politico in questo lembo del Medio Oriente, che pure fu dominato per quattro secoli dall'Impero ottomano (proprio prima di passare sotto il controllo francese); ma di fatto è l'unica vera alleata del Qatar, il cui crescente interesse è dimostrato dall'impegno economico a Beirut. E Macron è il grande avversario del Presidente turco Erdogan, dal quale è stato di fatto sconfitto in Libia, avendo Ankara scelto di sostenere il governo legittimo di Tripoli respingendo l'assalto di Haftar.

Quali che siano le motivazioni dell'Eliseo, le ragioni della politica - spesso meno nobili delle apparenze - non compromettono necessariamente il valore di un'iniziativa. E Macron ha dato un segnale, che è una sorta di "svegliati Europa".

Macron poi Michel, Bruxelles cerca un ruolo



Dopo di lui anche il Presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel, è andato in visita a Beirut. Ci si può chiedere se avrebbe avuto più senso, nei giorni successivi all'esplosione, mandare in Libano l'Alto rappresentante per la Politica estera, lo spagnolo Josep Borrell, che finora sembra relegato a un ruolo opaco. Ma Michel, che copre l'attuale ruolo a Bruxelles in "quota Macron", è figura di primo piano, non solo di riconoscimento istituzionale ma anche di fatto. E lo ha dimostrato facendosi instancabile mediatore nel vertice di quattro giorni che ha dovuto mettere d'accordo 27 diversi Paesi sugli interventi economici europei post-pandemia. Michel sta dando contenuto al suo ruolo di Presidente del Consiglio europeo, e quindi di coordinatore di tutti i capi di Stato

e di governo dell'Unione. E infatti a Beirut ha parlato, cosa necessaria, in nome dell'Unione europea. Evocando - come la retorica del caso suggerisce - un'antica amicizia tra Europa e Libano, e poi guidando la conferenza dei donatori promossa da Parigi. Un ruolo dell'Europa per la salvezza del Libano, non più in grado di onorare il debito pubblico, è essenziale. E che sia l'Europa, e non gli Stati Uniti, fortemente condizionati da Israele. Prima di tutto perché l'Europa è aconfessionale. Sul Libano

pesa il forte pregiudizio internazionale su Hezbollah (letteralmente "Partito di Dio"), che è considerata organizzazione terroristica da Washington, su indicazione di Tel Aviv. Hezbollah è movimento complesso, con un capillare impegno sociale e un "braccio" militare, ma è anche partito politico rappresentato in Parlamento (ha circa il dieci per cento dei deputati) e più volte al governo. Per molti osservatori Hezbollah è il peccato originale dell'attuale dissesto del Libano. Ma

il Libano, come avviene spesso nella politica estera, viene raccontato con approssimazione. Maurizio Molinari, direttore di Repubblica, nel raccontare sul suo giornale il "problema che si chiama Hezbollah" spiega che "controlla ampie regioni del Libano". Ampie regioni? Il Libano è più piccolo dell'Abruzzo, ed è meno esteso della metà della Lombardia. Mentre Beirut faceva i conti con la sua distruzione, la gente tornava in piazza a gridare la sua protesta, è slittata la sentenza - che era prevista per il 7 agosto - del Tribunale speciale dell'Onu per il Libano sull'assassinio, quindici anni fa, di Rafiq Hariri, che fino a pochi mesi prima era stato Primo ministro. Fu un attentato con molte vittime, e

LA PAROLA CHIAVE

HEZBOLLAH

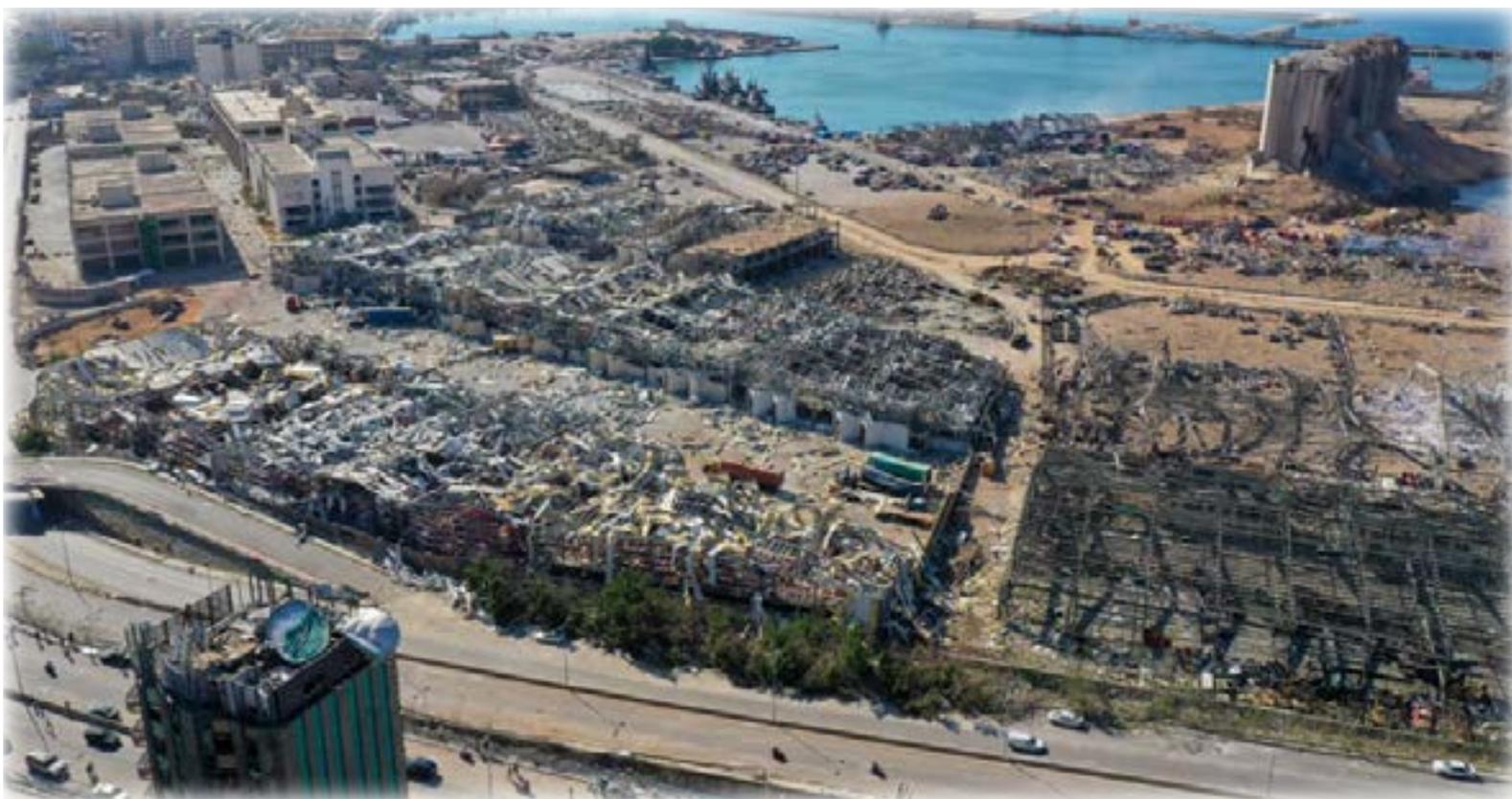
Significa "Partito di Dio". È un movimento politico e religioso sciita che in Libano è rappresentato anche in Parlamento ed è nella maggioranza di governo. Per gli Stati Uniti è "organizzazione terroristica"

continua a pag. 4



L'eterna tragedia del Libano nelle prime pagine del quotidiano francese Liberation

TRAGEDIA IN LIBANO



Beirut dopo l'esplosione del 4 agosto

continua da pag. 3

in un primo momento si pensò che il mandante fosse la Siria. Sotto processo sono poi finiti alcuni capi di Hezbollah ma, anche se venisse accertata la loro colpevolezza, non c'è indizio che faccia sospettare che il leader del partito, Hassan Nasrallah, fosse a conoscenza dell'opera-

zione. Fatto è che, ipotizzando che l'esplosione del 4 agosto scorso sia stata conseguenza di un attentato, i sospetti più scontati si sono indirizzati verso Hezbollah (in funzione del processo Hariri), ma anche verso Tel Aviv, in modo altrettanto ingiustificato. Ma non c'è interesse dei suoi vicini (Siria e Israele) a

cancellare il Libano. C'è - si spera - un interesse dell'Europa a salvarlo. Preservandone l'autonomia politica, impedendone la colonizzazione dalle potenze arabe del Golfo che potrebbero ricostruirlo come un'enclave per le vacanze, cancellandone la storia. E rendendolo impermeabile agli interessi

dell'Iran, sedotto da questa terrazza strategica sul Mediterraneo. Ci vorrebbe l'Europa, come figura di ambasciatore di pace. Con un ruolo di sostegno. Lasciando al Libano la sua libertà e la sua vocazione di tratto d'unione tra l'Occidente e il Medio Oriente.

Fabio Morabito

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare



e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

LA LETTERA

“Noi europei con il Libano, rifugio dei rifugiati”

di Ursula von der Leyen e Charles Michel

(questa lettera è stata inviata, con la firma della Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, e del Presidente del Consiglio europeo Charles Michel, a tutti i capi di Stato e di governo dei 27 Paesi dell'Unione europea).

Cari colleghi,
Il 4 agosto la città di Beirut è stata colpita da un'immane tragedia, che ha provocato la perdita di numerose vite umane, un numero ancora più alto di feriti e danni diffusi in tutta la città. I nostri pensieri e la nostra solidarietà vanno alle vittime, ai sopravvissuti e alle loro famiglie, tra cui si contano anche cittadini europei. Nelle conversazioni tenute sia con il presidente Aoun che con il primo ministro Diab abbiamo espresso le nostre condoglianze e abbiamo assicurato che il Libano può contare sulla solidarietà dell'UE.

Siamo grati per il sostegno che molti di voi hanno subito manifestato e per l'assistenza già fornita, in parti-

colare attraverso il meccanismo di protezione civile dell'Unione, attivato all'indomani dell'esplosione. La Commissione e gli Stati membri stanno lavorando alacremente per rispondere alla tragedia nel modo più adeguato.

Il drammatico incidente avrà gravi conseguenze economiche in un paese già alle prese con numerose

sfide, esacerbate dalla pandemia di COVID-19. Dobbiamo tenere presente il solido partenariato tra l'UE e il Libano, un paese di importanza strategica che ospita il numero più elevato di rifugiati per numero di abitanti. Abbiamo assunto l'impegno di garantire la stabilità del paese mediante l'assistenza economica, il sostegno ai rifugiati siriani e da ultimo, in risposta alla pandemia

di COVID-19, attraverso programmi intesi a rafforzare il sistema sanitario e ad affrontare le conseguenze socioeconomiche della crisi.

La nostra solidarietà, tuttavia, come quella dell'intera comunità internazionale, sarà tanto più necessaria adesso, con l'emergere di gravissime esigenze in termini umanitari e di ricostruzione. È nel nostro comune interesse agire subito per limitare le ripercussioni di questa tragedia.

Vi invitiamo pertanto a intensificare il vostro sostegno al Libano, sia per soddisfare le esigenze immediate sia in vista della ricostruzione a lungo termine del paese.

Al fine di assicurare efficienza e rapidità di azione, siamo pronti a garantire la sinergia degli aiuti forniti al Libano da voi e dall'UE nel suo complesso, attraverso un meccanismo di coordinamento che sarà predisposto dalle istituzioni dell'UE.

Insieme, noi come UE dobbiamo contribuire a costruire la strada verso la ripresa futura.



Ursula von der Leyen e Charles Michel

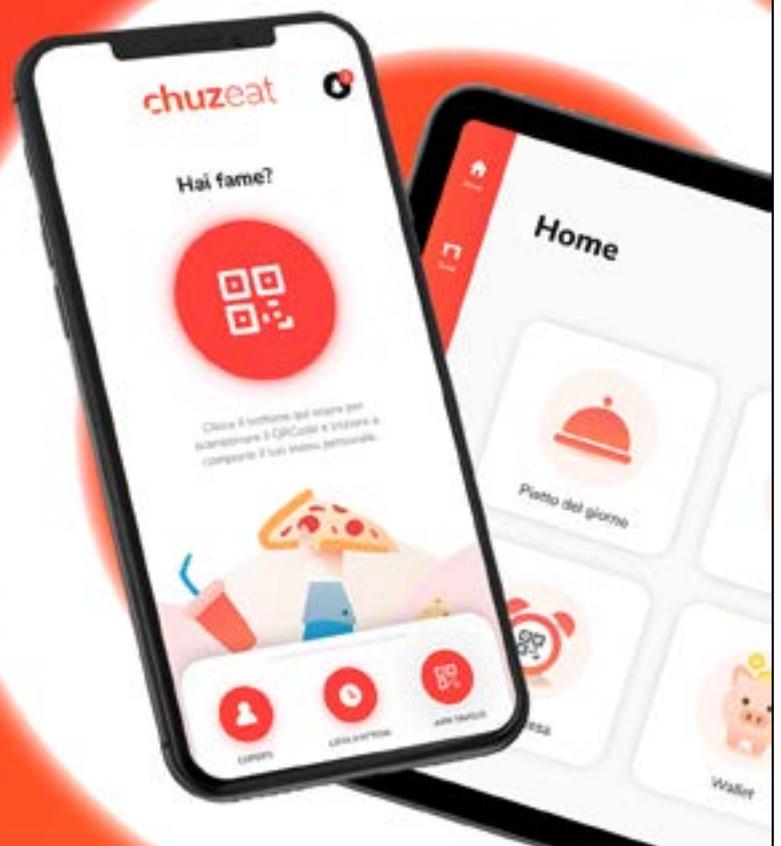
Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



L'ECONOMIA

A settembre il piano Conte per i soldi della Ue Ci vuole un progetto verde. Arriva il treno a idrogeno

di Antonella Blanc

Giuseppe Conte, il premier per caso, diventato capo del governo in Italia per un'alchimia bizzarra (i Cinque Stelle prima delle elezioni lo avevano indicato solo come ministro di seconda fila, e già quella era una sorpresa), sta già lavorando per quello che sarà il "piano Italia" che dovrà essere presentato a Bruxelles per giustificare lo stanziamento di 209 miliardi, tra prestiti e sussidi, previsto nel Recovery Fund. C'è da lavorare: perché il tracciato non è troppo largo, e dovrà essere accompagnato da un percorso di riforme appena iniziato con il "decreto semplificazione". L'avvocato pugliese, come sempre, si mostra ottimista e si dichiara convinto che l'Italia stavolta non perderà questa occasione. "Dobbiamo sorprendere l'Europa" dichiara, e vale una promessa. Intanto però si è fatto sedurre dal progetto (costo attorno ai sei miliardi) di un tunnel sottomarino da costruire nei fondali dello Stretto di Messina. Si tratta di un'Araba fenice: se ne parla da troppo tempo (prima era la versione "ponte") e fino ad ora progettare questo collegamento è costato oltre trecento milioni di euro senza che nulla sia stato realizzato, solo un'Ente (ovviamente inutile).

Il tunnel dovrebbe completare il progetto dei treni ad alta velocità. Proprio in questi giorni, su una rivista

specializzata (Transportation Research) un pool di docenti universitari

Completare la Tav fino in Sicilia (ecco il nodo del tunnel o del ponte di col-



Paola De Micheli, ministro delle Infrastrutture e Trasporti

di Napoli ha pubblicato uno studio che indicherebbe l'effetto sul Pil, il prodotto interno lordo, dell'Alta velocità di rete (e cioè i collegamenti intermedi alle tratte di Alta velocità) e quanto la rete già costruita ha invece contribuito alla nostra crescita economica. Uno studio di settore, quindi non una verità certificata.

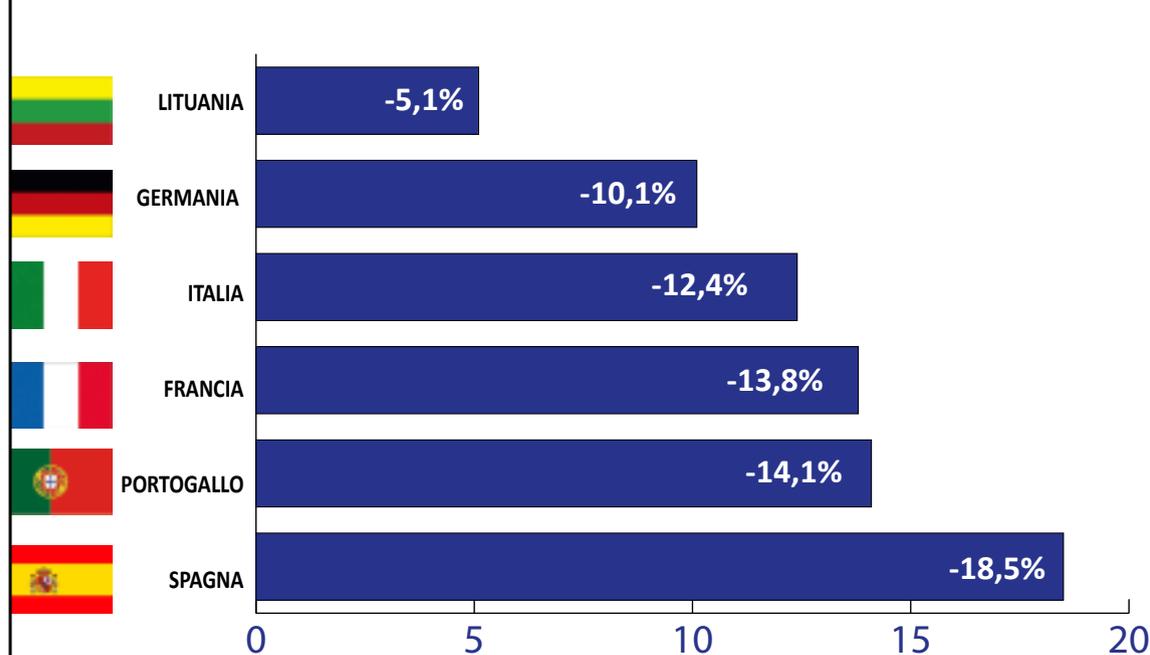
legamento) varrebbe, secondo questa ricerca, 60 miliardi di euro l'anno. Quanto basta per convincere Conte sulla necessità di pensare in grande. Ma se il suo "dobbiamo sorprendere l'Europa" si riferisce agli effetti speciali di collegare il continente con la Sicilia (impresa sognata da tanti, promessa da tanti, realizzata mai) si

può pensare legittimamente che - in chiave europea - è ben più concreto il progetto italo-francese di rivoluzionare la rete delle ferrovie regionali mettendo su rotaia i treni ad idrogeno. Su quattromila chilometri di rete, percorsi da treni a gasolio, il cambiamento sarebbe una trasformazione in "chiave verde" in linea perfetta con l'agenda di Bruxelles.

Naturalmente un intervento non esclude l'altro. Sull'Alta velocità c'è l'esperienza passata, che ha dimostrato come in Italia un chilometro di ferrovia veloce costa molto di più (e non solo nei tratti difficili e in dislivello, ma anche sulla Pianura padana) che negli altri Paesi europei. E spesso fare delle gallerie ha provocato dei gravissimi danni collaterali, danneggiando l'equilibrio idrogeologico del territorio. L'emergenza ambientale, per un Paese ricco di bellezze naturali come l'Italia, è doppiamente importante. In questi giorni, l'Istituto Ispra ha presentato il suo rapporto annuale sul consumo del suolo in Italia. L'area cementificata aumenta al ritmo inesorabile di due metri quadrati al secondo. Per costruire nuove case e servizi, per venire incontro alla crescita demografica? No, perché la crescita demografica non c'è. Anzi, in un anno gli abitanti sono calati di 120mila unità. Il che significa che si tratta di pura speculazione.

Si costruisce e si cementifica dovunque, anche dove non si potrebbe. Perfino nelle aree a rischio idrogeologico e sismico. Si costruisce dove non si dovrebbe anche in Liguria, che pure è stato teatro di dissesti e tragedie negli ultimi anni proprio per la cementificazione selvaggia. Gli investimenti pubblici sono considerati da più parti il motore indispensabile per il rilancio dell'economia. Nel medio periodo sono investimenti che si autofinanziano, perché producono lavoro e redditi, e quindi gettito fiscale. Ma quali investimenti? Al governo Conte il compito di indicare un percorso che sia di crescita virtuosa. Ci sono settori dove l'Italia è all'avanguardia, e che vanno protetti (dalla tecnologia avanzata al farmaceutico), altri settori che vanno "ridisegnati" come il turismo, schiantato dalla pandemia, destinato a tempi lunghi di recupero, ma che saprà adattarsi al nuovo. Ci sono dei settori dal quale non si

IL CROLLO DEL PIL IN EUROPA



I dati si riferiscono al secondo trimestre dell'anno, nel periodo del lockdown. Fonte: Eurostat

La promessa: dobbiamo sorprendere Bruxelles Ma è allarme-suolo: si costruisce nelle aree a rischio



Il premier Conte e la compagna Olivia Paladino a Ceglie Messapica (Br) il 9 agosto

può prescindere (eppure sono stati mortificati tanto negli ultimi anni): istruzione, ricerca scientifica, sanità. Il conto dei tagli operati negli anni perché il Parlamento era pressato

dalle esigenze della Legge di Bilancio, è arrivato con gli interessi in questa crisi.

La prima misura economica presa dalla Commissione europea - men-

tre quasi tutta l'Europa era barricata in casa - è stata bloccare il "patto di stabilità", cioè consentire ai Paesi dell'Unione di spendere oltre il rapporto che lega deficit e Pil. Spen-

dere, che significa investire e non sprecare. Lo scandalo recente che ha indignato gli italiani, cioè cinque parlamentari che hanno chiesto il "bonus" di 600 euro per le partite Iva a fronte di oltre 12mila euro di stipendio al mese, è sintomatico della lontananza che c'è tra la politica - i nostri rappresentanti - e il Paese reale. Se prevale il piccolo interesse, non c'è speranza.

Ma se prevale una visione, un progetto, allora si può ripartire.



**Più Europei
distribuito a Bruxelles**



Perché paghiamo all'Unione europea

Come spende Roma. L'esame della Corte dei Conti

di Giorgio De Rossi

E' noto che il nostro Paese versa per il Budget dell'Ue più risorse di quante poi ce ne vengano accreditate per i diversi programmi finanziati dall'Europa. Nel chiederci se veramente siamo diventati un popolo di spendaccioni, cercheremo di approfondire le motivazioni di tale apparente paradosso. La risposta, variegata e complessa, l'abbiamo ricavata dalla documentazione della Corte dei Conti e del Ministero dell'Economia e Finanze, nonché dalle stesse fonti europee. Nella Relazione Annuale 2019, infatti, il massimo Organo di Controllo Contabile, riferendo al Parlamento anche sull'utilizzo dei Fondi europei, ha analizzato i flussi finanziari tra l'Italia e l'UE nel settennio 2012-2018. In particolare, come evidenziato nella Tabella 1, l'Italia, nel 2018, ha versato all'UE, a titolo di "Risorse Proprie", la somma complessiva di € 17 miliardi, che risulta il secondo valore più elevato del periodo considerato e con il maggiore scostamento sull'esercizio precedente (+ € 3,2 miliardi, pari al 23,1% rispetto al 2017). Le Risorse Proprie rappresentano dunque la principale fonte di entrata per il Bilancio dell'UE e derivano principalmente:

- dai dazi doganali e dalle quote sullo zucchero;
- dall'imposta sul valore aggiunto (IVA);
- dal Reddito Nazionale Lordo (RNL) che, nel settennio 2012-2020, ha rappresentato l'introito di maggior peso; nel 2018 detta entrata ha raggiunto l'ammontare € 11,9 miliardi (+ € 3,1 miliardi



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

rispetto al 2017, pari al 35%), seguita dalla risorsa "IVA", pari ad € 2,3 miliardi. Nel periodo in esame, l'ammontare delle "Risorse Proprie" trasferite al Bilancio dell'Unione è risultato, pertanto, pari a complessivi € 112,8 miliardi. Passando agli accreditati effettuati dall'UE all'Italia, per Rubriche di spesa, nel 2018 l'Unione ci ha accreditato l'importo di € 10,1 miliardi, come si evince dalla Tabella 2, che considera il medesimo arco temporale 2012/2018. La Rubrica "Risorse naturali", con € 5 miliardi, è stata la più rilevante in valore assoluto risultando pressoché pari al 50% delle restanti Rubriche di spesa. La successiva Tabella 3, mostra come la differenza tra i nostri versamenti al Bilancio UE e gli accreditati dall'Unione europea all'Italia abbia determinato ogni anno, un "saldo netto negativo". Nell'esercizio 2018 esso ha toccato il picco con un ammontare pari a - € 6,9 miliardi, valore sensibilmente più elevato di quello registrato nel 2017 (- € 4,3 miliardi), così come avvenuto anche negli anni precedenti.

Il valore cumulato dei "saldi netti" per il nostro Paese, nel settennio 2012-2018, è risultato dunque negativo per ben - € 36,3 miliardi. In tale periodo, recita la Relazione della Corte, "l'Italia ha contribuito alle finanze dell'Europa con un saldo medio di 5,2 miliardi l'anno, collocandosi al quarto posto tra i maggiori contributori netti, dopo Germania, Francia e Regno Unito". Occorre comunque considerare che il contributo netto è un saldo, sul quale pesano non solo le risorse "cedute" all'Europa, ma anche le risorse ricevute dai bilanci nazionali.

"Con riferimento a queste ultime" – prosegue la Relazione della Corte dei Conti – "va detto che la dinamica degli accreditati dipende anche dalla capacità progettuale e gestionale degli operatori nazionali, nonché dall'andamento del ciclo di programmazione: quindi il saldo negativo non è di per sé espressione di un trattamento deteriorato per l'Italia rispetto a quello di Paesi che si suppongono più avvantaggiati". In altri termini, l'Organo Contabile ci avverte dell'esigenza di migliorare la nostra operatività – programmatoria, gestionale, contabile e, come



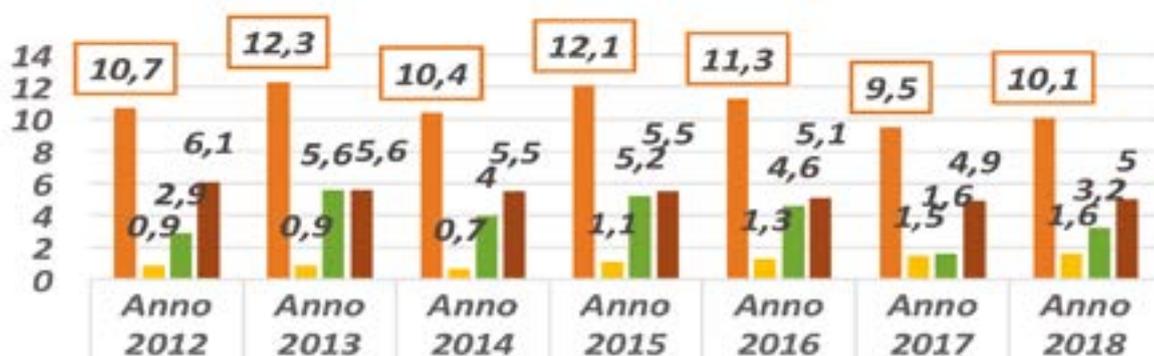
Fonte: Elaborazione della Corte dei Conti sui dati della Commissione UE

più contributi di quanti ne riceviamo sull'uso dei fondi di Bruxelles: progetti e gestione

ACCREDITI DALL'UE ALL'ITALIA

Tabella 2

(Rubriche di spesa) In miliardi di €



■ Rubriche di spesa	10,7	12,3	10,4	12,1	11,3	9,5	10,1
■ Competitività	0,9	0,9	0,7	1,1	1,3	1,5	1,6
■ Coesione	2,9	5,6	4	5,2	4,6	1,6	3,2
■ Risorse naturali	6,1	5,6	5,5	5,5	5,1	4,9	5

Fonte: Elaborazione della Corte dei Conti sui dati della Commissione UE

appresso vedremo, anche giuridica – fondamentale per non incorrere nella restituzione di somme rimaste inutilizzate a fine programmazione: ciò ci eviterà di pensare all'esistenza

di ipotetiche discriminazioni tra gli Stati aderenti all'Unione europea. L'osservazione della Corte è quanto più appropriata ove la collegassimo all'impatto finanziario del conten-

zioso tra l'UE e l'Italia.

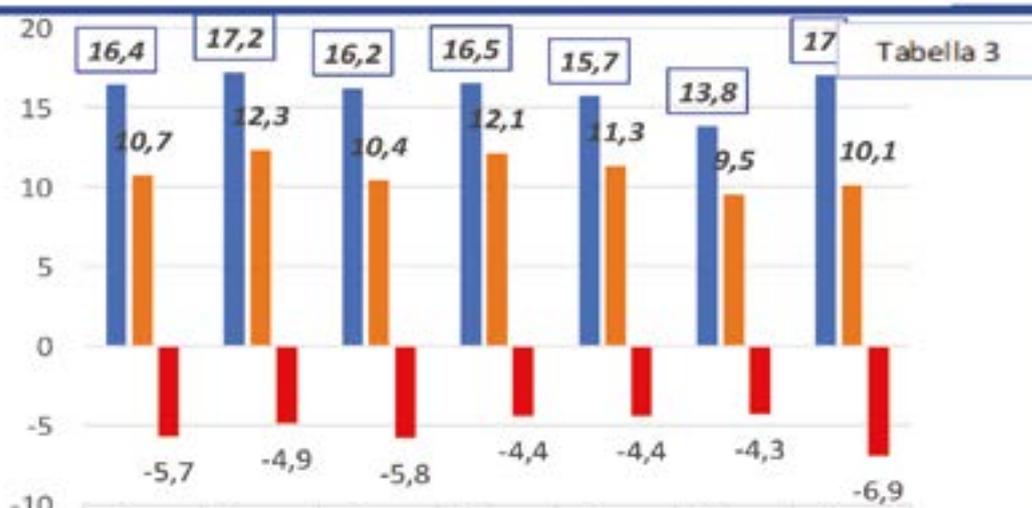
Infatti, alcuni procedimenti giudiziari avviati nei nostri confronti per il mancato rispetto del diritto europeo, hanno già prodotto, e, se non

vi si pone sollecito rimedio, produrranno, in un prossimo futuro, pesanti riflessi finanziari sul Bilancio nazionale.

Al 31 dicembre 2018 avevamo collezionato ben 70 procedure pendenti di infrazione attive (+ 8 rispetto al 2017), di cui 9 per ritardato recepimento di Direttive, 39 per recepimenti non corretti e 22 per violazione di Regolamenti, Trattati e Decisioni. A fronte di una sentenza di condanna emanata dalla Corte di Giustizia Europea, non sempre gli Stati membri ottemperano in modo tempestivo; per cui, mentre le prime sentenze di condanna non prevedono l'irrogazione di sanzioni a carico dello Stato soccombente, nel caso in cui si pervenga ad una seconda condanna, sono previste pesanti sanzioni pecuniarie: sanzioni che prevedono, oltre al versamento immediato di una somma forfettaria, anche la corresponsione di penali annue periodiche fino alla piena conformazione della

SALDO Versamenti-Accrediti tra Italia e UE

(in miliardi di €)



■ VERSAMENTI	16,4	17,2	16,2	16,5	15,7	13,8	17
■ ACCREDITI	10,7	12,3	10,4	12,1	11,3	9,5	10,1
■ SALDI	-5,7	-4,9	-5,8	-4,4	-4,4	-4,3	-6,9

Fonte: Elaborazione della Corte dei Conti sui dati della Commissione UE

continua a pag. 10

PERCHÈ PAGHIAMO ALL'UE

continua da pag. 9

prima sentenza della Corte. Nel nostro Paese, fino a tutto il 2018, abbiamo subito cinque "seconde condanne", di cui tre relative al settore ambientale e due per aiuti di Stato. La Tabella 4 espone i pagamenti per sanzioni forfettarie e periodiche a carico del nostro Bilancio dello Stato ed evidenzia che le seconde condanne hanno già dato luogo ad un esborso pari ad € 655 milioni. Poiché è appena il caso di sottolineare che le sanzioni periodiche "corrono" fintantoché non sarà data piena esecuzione al giudicato, è auspicabile che si ponga al più presto un freno a tale emorragia finanziaria, atteso che gli inadempimenti possono comportare esborsi di ammontare indefinito e provocare criticità con conseguenze anche molto gravi per la nostra finanza pubblica.

Giorgio De Rossi

Fonte: Corte dei Conti - RGS

PAGAMENTI A CARICO DEL BILANCIO ITALIANO PER SECONDE CONDANNE - In milioni di €									
SENTENZA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	
Aiuti di Stato									
Venezia Chioggia				€ 30		€ 36	€ 24	€ 12	€ 102
Discariche abusive				€ 80	€ 61	€ 37	€ 26	€ 20	€ 224
Acque reflue							€ 25	€ 52	€ 77
Gestione rifiuti									
Campania				€ 20	€ 44	€ 44	€ 44	€ 22	€ 174
Contratto Formazione e Lavoro	€ 30	€ 16					€ 30	€ 2	€ 78
TOTALE COMPLESSIVO	€ 30	€ 16		€ 130	€ 105	€ 117	€ 149	€ 108	€ 655

Tabella 4 - Fonte: Corte dei Conti - RGS

Tav, il nuovo sindaco di Lione: "Fermiamola, è un'opera inutile"

Quello dell'alta velocità tra Torino e Lione è un progetto "sbagliato" e che va "fermato". A unirsi al fronte No-Tav è adesso anche il sindaco della città francese, appena eletto, l'ecologista Grégo-



Grégoire Doucet

ry Doucet. Quarantasette anni, iscritto al Les Verts dal 2007 ma di fatto nuovo alla politica attiva, Doucet, che si è laureato alla scuola di business di Rouen e ha lavorato per 20 anni in Ong umanitarie, ha scelto la vetrina de La Stampa per dichiarare la sua contrarietà all'opera al centro di tante polemiche da tanti anni. Fra Torino e Lione "esiste già un'infrastruttura ferroviaria,

che è sufficiente, ed è su quella che dovremmo investire", afferma accusando la Francia di aver "iniettato troppi pochi fondi sul trasporto merci su rotaia a livello nazionale", mentre ora "vogliono farci credere che con la Tav rilanceremo l'attività. Ma è assurdo". A suo avviso valorizzare l'attuale tratta sarebbe "sufficiente per i treni che vi devono circolare". A decidere sul futuro dell'opera non è certo lui, ma sono i governi italiano e francese insieme all'Unione europea, e loro il primo cittadino manda un messaggio chiaro: "Non bisogna insistere su un progetto sbagliato. È la scelta peggiore. Bisogna fermare la Tav". L'opera è recentemente stata criticata anche dalla Corte dei Conti europea che ha lamentato problemi sotto tre aspetti non irrilevanti: l'analisi costi-benefici che appare sfavorevole, il suo forte impatto ambientale e il mancato coinvolgimento delle popolazioni locali.

Europatoday

A Lesbo la "vacanza alternativa" è insegnare ai bambini migranti

di Carlotta Speranza

La solidarietà non conosce vacanza. Oppure...diventa vacanza. Fino a tutto agosto, oltre 150 volontari della Comunità di Sant'Egidio, provenienti da diversi Paesi europei, passeranno a turno una "vacanza alternativa" con i profughi residenti a Lesbo.

Nell'isola greca sono presenti quasi 16mila migranti, e tra questi ci sono tanti bambini o minori non accompagnati. Si tratta di richiedenti asilo o di migranti in attesa di ricollocamento. Rispetto allo scorso anno il numero è raddoppiato, e le condizioni di permanenza sono come minimo precarie, aggravate dalle conseguenze dell'emergenza-pandemia e dall'eccessivo affollamento rispetto alla capienza della struttura.

Per venire incontro alle necessità, i volontari di Sant'Egidio hanno aperto due "ristoranti solidali" da campo.

I bambini migranti vengono intrattenuti con giochi d'animazione. Ma non solo svago: i volontari tengono lezioni in una classe improvvisata, e ai bambini è inse-

gnato l'inglese per affrontare la nuova realtà e farsi capire.

La presenza dei volontari in ago-



I bambini migranti nella scuola di Lesbo

sto ha - nelle intenzioni dichiarate della Comunità di Sant'Egidio - l'obiettivo di dare coraggio, fiducia e speranza a migranti in fuga da guerre o da condizioni di vita insostenibili. Gli aggiornamenti sulla "vacanza alternativa" a Lesbo li potrete trovare su www.santegidio.org

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

COVID-19. Sondaggio commissionato dal Parlamento europeo: più poteri e risorse all'UE.

Una maggioranza significativa degli italiani e degli europei sono convinti che l'Unione europea dovrebbe avere più poteri e risorse, per poter affrontare adeguatamente la terribile crisi provocata dal Coronavirus a livello mondiale.

“I risultati di questo sondaggio – ha commentato il Presidente del PE David Sassoli - mostrano chiaramente che i cittadini europei si aspettano che l'Unione dia prova di maggiore solidarietà e intraprenda più azioni per favorire la ripresa. Riconoscono anche la necessità di un bilancio UE più ampio per affrontare l'impatto senza precedenti che la pandemia ha avuto sulla nostra economia e società. Nel contesto degli attuali negoziati sul bilancio, il Parlamento è al fianco dei cittadini nella

loro richiesta di una Unione europea più efficace e ambiziosa”. Il sondaggio è stato effettuato tra l'11 e il 29 dello scorso mese di giugno da Kantar, con 24.798 intervistati in tutti i 27 Stati membri dell'Unione Europea. I risultati completi dell'indagine, con le tabelle dei dati complete, saranno pubblicati all'inizio di settembre prossimo.

IN ITALIA.

Il 78% degli italiani auspica una maggiore incisività dell'Unione Europea nell'affrontare i danni provocati dalla pandemia da COVID-19.

L'Italia si colloca al settimo posto nella classifica di chi vuole un maggior impegno dell'Europa nella ripresa, con una percentuale nettamente superiore alla media europea che si attesta al 68%.

Il 64% considera necessaria l'attribuzione all'UE di maggiori risorse finanziarie, da convogliare in gran parte verso il settore sanitario e sull'economia, maggiormente stravolti dalla pandemia.

L'Italia continua a ritrovarsi fra i popoli più attivi ed ambiziosi, tenuto conto che la media negli altri stati membri si ferma al 56%. Fra le priorità indicate dagli intervistati in Italia troviamo prima la ripresa economica, poi la sani-

tà pubblica ed infine gli investimenti in ricerca e innovazione. I primi effetti economici della pandemia indicati dagli italiani sono nell'ordine: la perdita di reddito, il consumo dei risparmi accantonati faticosamente negli anni e la disoccupazione. L'86% degli italiani, percentuale molto alta, hanno sentito comunque parlare di proposte dell'UE per lottare contro gli ef-



Più Europei al Press Club di Bruxelles

fetti dannosi della pandemia da Coronavirus. La metà degli intervistati conosce anche la natura di queste misure.

Il 32% di quelli che hanno sentito parlare delle azioni dell'UE se ne è considerato soddisfatto. Satisfazione peraltro cresciuta rispetto al precedente sondaggio, con un incremento di 9 punti LA SITUAZIONE IN EUROPA

Il 68% degli intervistati ritiene che “l'UE dovrebbe avere maggiori competenze per affrontare crisi come la pandemia del Coronavirus”. La pensa così una maggioranza assoluta in 26 Stati membri. Questi i principali paesi che vorrebbero più competenze dell'UE: il Portogallo (87%), il Lussemburgo (87%), Cipro (85%), Malta (84%), l'Estonia (81%), l'Irlanda (79%), l'Italia (78%), la Grecia (78%), la Romania (77%) e la Spagna (75%).

E' emersa anche una maggioranza assoluta di europei a favore di un bilancio UE più forte per lottare contro la pandemia da Coronavirus. Il 56% ritiene importante che l'Unione europea possa impiegare maggiori mezzi finan-

ziari per eliminare i danni molto gravi della pandemia. Opinione condivisa dalla maggioranza assoluta in 15 Stati membri. Nelle prime posizioni Grecia (79%), Cipro (74%), Spagna (71%), Portogallo (71%) e Italia (64%).

A quali settori dare i maggiori benefici di un bilancio dell'Unione potenziato?

Al vertice delle priorità degli europei troviamo la sanità pubblica,

prile scorso si assiste ad un aumento medio di 5 punti: +9 punti in Portogallo e Spagna; +7 punti in Germania, in Grecia, in Romania e Slovacchia. Con il 5%, l'aumento in Italia è in linea con la media UE.

Difficoltà finanziarie.

Il 57% degli intervistati dichiara di aver affrontato difficoltà finanziarie personali.

In 21 Stati membri si trova al primo posto la “perdita di reddito” (28%), che è considerata problematica di grande rilievo. In particolare in Ungheria (43%), in Spagna (43%), in Bulgaria (41%), in Grecia (41%) e in Italia (37%). Di fronte alla grave situazione finanziaria creata sin dall'inizio dalla pandemia, appare evidente l'urgente necessità di definire il pacchetto per la ripresa.

Maggiore fiducia e speranza, meno paura e incertezza.

Gli intervistati di 15 Stati membri dell'Unione associano la parola “speranza” (41% in totale) alla descrizione del loro stato emotivo.

Il sentimento di “incertezza” viene invece rappresentato dal 45% degli intervistati, con una diminuzione di 5 punti rispetto ad aprile (50%).

Complessivamente diminuiscono i sentimenti negativi: la paura (17%, -5), la frustrazione (23%, -4), la sensazione di impotenza (21%, -8).

Aumentano invece la fiducia e la gentilezza di 3 punti, consentendo il raggiungimento del 24%. L'aumento sulla media dell'Unione è invece di 2 punti, arrivando fino al 16%.

Modalità.

Il sondaggio si è rivolto a cittadini di età compresa tra i 16 e i 64 anni. Di età compresa tra i 16 e i 54, invece, in Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Grecia, Ungheria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia e Slovacchia.

E' stato condotto online (via telefono a Malta e Cipro) da Kantar in tutti i 27 Stati membri dell'UE. con 24.798 intervistati

Le quote su genere, età e regione assicurano la rappresentatività a livello nazionale.

Gli esiti medi totali dell'UE sono ponderati con l'entità della popolazione dei singoli paesi.

che risulta infatti al primo posto in 17 Stati membri dell'Unione. Il 55% degli intervistati ritiene che la spesa per la sanità pubblica sia di primaria importanza.

A seguire troviamo ripresa economica e nuove opportunità per le imprese (45%), occupazione e affari sociali (37%) nonché la lotta al cambiamento climatico (36%).

Il finanziamento della ripresa economica è al primo posto in Italia (58%), Slovenia (55%) e Lituania (54%).

La lotta ai cambiamenti climatici è considerata priorità dell'UE dai cittadini austriaci (48%) e dai cittadini danesi (45%).

Mentre l'occupazione e gli affari sociali primeggiano fra gli slovacchi (63%), i croati (58%) e i finlandesi (46%).

La solidarietà tra gli Stati membri.

La maggioranza degli intervistati in tutta l'UE (53%) è ancora insoddisfatta della solidarietà dimostrata tra gli Stati membri dell'UE di fronte alla pandemia. Il 39% dei cittadini europei in media si dice soddisfatto. Dall'a-

LA DIPLOMAZIA

Il petrolio è la nuova sfida di Erdogan alla Ue

di **Monica Frida**

Se qualcuno pensa che Recep Tayyip Erdogan, il presidente della Turchia, voglia vendicarsi di Sevres, intendendo non la cittadina francese dopo fu firmato il Trattato, ma il Trattato stesso che cento anni fa smembrò l'Impero Ottomano, magari esagera. Ma Erdogan un disegno in mente ce l'ha, ambizioso, confessionale, e che vede la Turchia come nuova potenza sul Mediterraneo. Ogni mossa è funzionale a questa espansione. Che non può essere sfacciatamente militare, ma lo è anche: con il bombardamento dei curdi oltre i confini, con il sostegno dato al governo di Tripoli in Libia contro le truppe del generale Khalifa Haftar, con la militarizzazione crescente che lo vede non solo secondo esercito della Nato dopo gli Stati Uniti, ma anche in affari con la Russia per il sistema di difesa missilistico.

Ma è un'espansione economica, dove la chiave è il petrolio. Con il governo legittimo di Tripoli, in Libia, che dopo il frettoloso rifiuto dell'Italia si è rivolto alla Turchia per ottenere un sostegno militare contro Haftar (appoggiato dalla Francia, ed è un motivo ricorrente la contrappo-

sizione tra i due Paesi, anche se in questo caso non è cercata ma casuale) ha fatto un patto che appare ora di ferro. Dove Ankara monetizzerà le ricchezze petrolifere del Paese, e dove Roma che vantava un decennale rapporto privilegiato con la Libia, dovrà giocare di recupero con evidente affanno. Ma non c'è solo il petrolio libico. Ci sono anche le riserve



Erdogan con Mattarella, due anni fa al Quirinale

custodite nei fondali del Mediterraneo, e le trivelle turche lo cercano accanto all'isola greca di Kastellori-

zo. Non basta, anche in prossimità di Cipro (diviso di fatto tra territorio greco-cipriota e turco-cipriota, dove la Repubblica del Nord - un terzo dell'isola - si è autoproclamata indipendente, ma è riconosciuta solo da Ankara).

Il piano di Erdogan non si esaurisce in termini di profitto. La Turchia mira per quanto possibile a controllare i

iniziative dell'Egitto volta a perfezionare intese con i Paesi europei per il rifornimento di petrolio è ostacolata da Erdogan. Il Cairo ha siglato in questi giorni un singolare accordo con la Grecia di demarcazione dei confini marittimi. In questo modo i due Paesi hanno individuato un'area comune dove trarre profitto insieme delle risorse di gas e petrolio. I due ministri degli Esteri, quello egiziano Sameh Shoukry e quello greco Nikos Dendias, hanno ammesso esplicitamente che la loro intesa è contrapposta a quella tra Libia e Turchia. Naturalmente un ruolo lo gioca anche la Francia, che appoggia Grecia ed Egitto. La reazione della Turchia è stata categorica: l'accordo non ha nessun valore giuridico, i due Paesi non potranno aggiudicarsi un pezzo di Mediterraneo. Ma la tensione è alta. L'Italia, che sulla Libia ha perso terreno, e che con l'Egitto ha rapporti imbarazzati fin dall'irrisolto caso Regeni (il giovane ricercatore ucciso al Cairo), ha una presenza con l'Eni a cui non intende rinunciare. E potrebbe svolgere un ruolo anche politico. Ma Erdogan ha tracciato il suo percorso, e non intende retrocedere di un passo.

rubinetti del petrolio, anche quello russo diretto verso l'Europa. In questo senso, si comprende come ogni

Il morbillo frena in tutta l'Europa Con il lockdown in Italia zero casi

Dopo anni di segnali allarmanti, i primi cinque mesi del 2020 hanno segnato una drastica battuta d'arresto nei casi di morbillo in tutta l'Ue. È quanto emerge dai dati dell'Ecdc (Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie) pubblicati su Eurosurveillance. Gli esperti



europei notano che "nel 2020 c'è stata un'interruzione inaspettata nella dinamica dell'epidemia di morbillo" verificatasi proprio nei mesi "dell'alta stagione" della patologia. Oltre agli effetti preventivi efficaci dovuti al confinamento imposto dal coronavirus, gli studiosi spiegano il calo dei casi accertati anche con possibili "diagnosi erronee" o "sottodiagnosi". Da qui il rinnovato

impegno nella vaccinazione, che "rimane una priorità assoluta".

L'Italia, negli ultimi anni sotto i riflettori proprio per i numeri del morbillo e per il nodo delle coperture vaccinali sotto la soglia, ha dati in linea con questo trend imprevisto: in totale i casi notificati tra gennaio e maggio 2020 sono stati 96, e se a gennaio toccavano quota 52 (contro una media 2010-2019 di 152 in questo mese), sono scesi a 35 a febbraio e a 9 a marzo. Mentre ad aprile e maggio l'immobilità totale: zero casi segnalati in entrambi i mesi (contro medie 2010-2019 di 334 e 370 casi). Il tutto mentre, proprio da fine febbraio, il Belpaese era nella fase più dura della pandemia di Covid-19 e a marzo scattava il lockdown su tutto il territorio nazionale.

Formulando delle ipotesi sulle ragioni del crollo dei casi, gli esperti notano che "in primo luogo il morbillo condivide le stesse vie di trasmissione di Covid-19. Pertanto, qualsiasi misura di controllo applicata a Covid può influenzare anche l'incidenza del morbillo"

Europatoday

Sos dei docenti all'Europarlamento "La Ue taglia i fondi della ricerca"

Nonostante la crisi pandemica abbia dimostrato l'importanza di investire nella ricerca, i finanziamenti proposti dal Consiglio europeo per il capitolo di spesa strategico rimarranno fermi a quanto previsto nel 2014. A denunciarlo è Lettera 150, un think tank che riunisce oltre 250 professori universitari. "Per la prima volta nella storia d'Europa - si legge nell'appello rivolto al presidente del Parlamento europeo, David Sassoli - il finanziamento proposto dal Parlamento europeo e dalla Commissione per il programma quadro 2021-2027 viene drasticamente tagliato dal Consiglio europeo con una riduzione di ben 13,5 miliardi di euro, circa il 25% del totale".

"Secondo le prime stime - si legge ancora nell'appello

firmato dai docenti di diversi atenei europei - le conseguenze di questi tagli equivalgono alla eliminazione del supporto a 22.500 ricercatori, ad una perdita di 400 brevetti per 110 invenzioni e ad una perdita di 220 test clinici". Tutto questo, prosegue Lettera 150, "in un contesto in cui l'Europa spende solo il 2,2% del Pil nella ricerca contro il 2,8% degli Usa, il 3,2% del Giappone, il 4,3% della Corea".

Europatoday



LA NOTA GIURIDICA

Attuata la direttiva europea sulle frodi

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Nel pieno svolgimento delle attività di progettazione conseguenti all'approvazione del "Recovery Fund", che dovrebbe portare in Italia oltre 200 miliardi di euro di fondi europei nei prossimi anni, l'emanazione del decreto legislativo n. 75 del 15 luglio 2020 segna certamente un punto a favore della serietà degli impegni italiani ad un uso corretto e tempestivo di queste nuove ingenti risorse. Il provvedimento attua la delega conferita al Governo dalla legge n.117 del 4 ottobre 2019 (legge di delegazione europea per 2018) per l'attuazione della Direttiva (UE) 2017/1371, relativa alla lotta contro la frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale. Tale direttiva era stata adottata il 5 luglio 2017, era entrata in vigore il 17 agosto 2017 e doveva essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Dal momento del suo recepimento nel diritto nazionale

(e quindi a decorrere dal 30 luglio 2020) la sua disciplina ha sostituito quella disposta dalla "convenzione PIF" del 1995 e dai suoi tre protocolli che aveva introdotto i primi elementi di diritto penale a tutela degli interessi finanziari europei (Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee" - Bruxelles, 25 luglio 1995, ratificata dall'Italia con la legge 20 settembre 2000 n. 300). Considerati il termine biennale per il recepimento indicato nella direttiva ed i termini "interni" previsti dall'art. 31 della legge n.234/2012 ("Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea") il decreto legislativo attuativo è intervenuto oltre il limite fissato e tuttavia la sua adozione, nell'estate del 2020, da un lato impedirà eventuali procedure di infrazione e dall'altro, come anticipato, indica una rafforzata volontà nazionale di effettuare un serio contrasto alle frodi, peraltro già ampiamente riconosciuto in più occasioni nelle relazioni annuali dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF) e nelle risoluzioni per Parlamento eu-

ropeo, richiamate da ultimo, nella relazione annuale 2018 del Comitato nazionale per la lotta alla frode della Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per le politiche europee (COLAF, in www.politicheeuropee.governo.it) che dà conto della articolata e intensa azione nazionale nella strategia ed azione di contrasto alle irregolarità e frodi

ziari dell'Unione mediante il diritto penale" - Bruxelles, 11 luglio 2012; COM-2012-363 final; 2012/0193-COD), nella quale, dopo una premessa sulla rilevanza e incidenza del fenomeno, era stato osservato che "...gli Stati membri hanno adottato norme divergenti che spesso portano a livelli non uniformi di tutela nei rispettivi ordina-

getti che, pur non organicamente dipendenti pubblici, ne esercitano le funzioni in maniera analoga, comprendendovi anche "i contraenti coinvolti nella gestione" dei fondi. Di rilievo è anche la disposizione per la quale l'applicazione delle previsioni in campo penale, non deve pregiudicare le altre tipologie di azioni dirette alla tutela degli interessi finanziari dell'Unione, quali quelle di carattere amministrativo o civile. Una specifica attenzione è stata inoltre rivolta alle frodi nel settore IVA che in tal modo è ormai considerata, a pieno titolo, una "risorsa propria" dell'Unione (cfr. Corte di giustizia UE, sentenze 8 settembre 2015, Taricco C-105-/14 e 5 dicembre 2017, in causa C-42/17, M.A. S. e M. B.- c.d. "Taricco bis"). In applicazione della direttiva e della legge di delegazione, il d.lgs.

75/2020 ha previsto interventi su specifici reati contro la pubblica amministrazione estendendone espressamente la portata a tutela dell'Unione europea (art. 1 che ha modificato l'art. 316, l'art. 316-ter, l'art. 319 quater, l'art. 322 bis, l'art. 640 e art. 5 che ha modificato il d.lgs. 231/2001 in tema di responsabilità amministrativa delle persone giuridiche agli artt. 24 e 25 quinquiesdecies e sexiesdecies), e in materia di imposta sul valore aggiunto (art. 2 che modifica l'art. 6 del d.lgs. n. 74/2000), doganale (art. 3 che integra l'art. 295 del dpr 23 gennaio 1973 n. 43 e art. 4 che modifica l'art. 1 del d.lgs. 15 gennaio 2016, n. 8), e di frodi agricole (art. 6 che modifica l'art. 2 della legge 898/1986). L'art. 7 ("Adeguamento normativo") stabilisce, in generale, che "In ogni norma penale vigente recante la disciplina dei reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione europea il riferimento alle parole «Comunità europee» dovrà intendersi come riferimento alle parole «Unione europea»". E' inoltre prevista (art.8), a cura del Ministero della

continua a pag. 14

La sala del vertice del Consiglio europeo a Bruxelles, il 18 luglio scorso

europée (di cui è parte integrante anche l'attività svolta dalla Corte dei conti italiana, sia in sede di controllo che in sede giurisdizionale-cfr. pagg. 88-89). Invero, al di là delle diverse prassi investigative e giudiziarie manifestatesi negli Stati membri, la necessità della direttiva era stata evidenziata dalla Commissione in conseguenza delle disparità di previsioni legislative in tema di lotta alla frode emerse nei diversi Paesi dell'Unione. L'adozione di misure adeguate, dissuasive ed efficaci nel contrasto alle frodi in danno delle proprie finanze costituisce infatti da tempo un tema di attualità per le Istituzioni europee, reso oggi ancor più evidente dai mutamenti "epocali" subiti dalla complessiva articolazione del bilancio e delle nuove ingenti risorse azionate attraverso i diversi strumenti finanziari recentemente approvati, unitamente ai meccanismi di maggiore "flessibilità" introdotti nella gestione dei fondi. La originaria proposta della Commissione risale al 2012 ("Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alla lotta contro la frode che lede gli interessi finan-

menti giuridici nazionali. Questo stato di cose mostra che non vi è una tutela equivalente degli interessi finanziari dell'Unione e che le misure contro la frode non hanno raggiunto il necessario livello di deterrenza. A titolo di esempio, riguardo alla frode, gli Stati membri hanno incluso definizioni di tale reato in numerose forme diverse di legislazione, dal diritto penale generale che può ricomprendere reati specifici o generici, alle norme sugli illeciti fiscali. Analoga divergenza si riscontra in riferimento ai livelli di sanzioni applicabili a dette fattispecie di reati nei vari Stati membri...". La proposta riportava una tabella esplicativa aggiornata a dicembre 2011 ove si evidenziavano per i singoli Stati, le diverse sanzioni previste. La direttiva, fra l'altro, ha previsto un ampliamento dell'ambito della tutela che deve riguardare non soltanto "gli stanziamenti di bilancio", ma qualsiasi "misura" che incida o possa incidere sul patrimonio dell'Unione o su quello degli Stati membri, quando ciò sia di interesse per le politiche dell'Unione, anche con riferimento specifico alla posizione dei sog-

DIRETTIVA EUROPEA

continua da pag. 13

giustizia, la trasmissione alla Commissione europea dei dati statistici sull'attività di repressione delle frodi che devono comprendere il numero dei procedimenti iscritti, il numero di sentenze, di proscioglimento o di condanna, adottate, nonché il numero dei provvedimenti di archiviazione relativi ai reati lesivi degli interessi finanziari dell'Unione europea; degli importi delle somme sottoposte a confisca nei processi relativi ai reati lesivi degli interessi finanziari dell'Unione europea; del valore stimato dei beni, diversi dal denaro, sottoposti a confisca nei processi relativi ai reati lesivi degli interessi finanziari dell'Unione europea e il danno stimato per il bilancio dell'Unione europea o al



bilancio di istituzioni, organi e organismi dell'Unione istituiti in virtù dei trattati o dei bilanci di questi direttamente o indirettamente gestiti e controllati. A tal fine sarà particolarmente utile anche la nuova "piattaforma nazionale antifrode" (progetto PIAF) promossa da COLAF e Ragioneria generale dello Stato e cofinanziata dall'OLAF, nell'ambito del programma europeo "Hercule III", che permetterà la riunione, visione ed analisi complessiva in via informatica, dei dati dei procedimenti giudiziari penali e della Corte dei conti sui casi di frode europea (cfr. rel. COLAF 2018, cit., pag. 21).

Paolo Luigi Rebecchi

Turismo, crollo nelle città d'arte Roma, - 95% presenze a giugno

di Carlotta Speranza

Uno su mille. Il confronto è spietato. Per ogni turista americano che ha visitato Roma questo mese di giugno, ce n'erano stati mille (anzi, qualcosa di più) nello stesso mese del 2019, e cioè in "era pre-covid". Duecentodiciotto statunitensi contro i 249mila nel giugno dell'anno scorso. Un altro numero rende l'idea del tracollo delle presenze nella Capitale: a venti turisti del giugno 2019 ne corrisponde uno solo quest'anno. Cioè, il 95% di presenze in meno. Da Cina, Giappone e Corea del Sud (visitatori solitamente di livello, e che quindi

spendono) le presenze sono scese da 93mila a sole 133.

La stragrande maggioranza degli alberghi è rimasta chiusa o ha aperto in ritardo. La media ha visto riaprire un albergo su sei. Se la cavano gli affittacamere, dove pure si sarebbe potuto temere un minor controllo sulla santificazione. È un turismo diverso: soprattutto italiani, poi tedeschi e francesi, con un segnale di ripresa a luglio, dove il calo è potente, ma le presenze sono quadruplicate rispetto a trenta giorni prima: 223mila le stanze occupate, a prezzo spesso ridotto. Erano state quasi cinque volte tanto nel luglio 2019.



Piazza di Spagna semideserta

Il partito dei vegani presenterà una propria lista in Danimarca

Vegani di tutto il mondo unitevi. Parafrasando il celebre motto di Karl Marx potrebbe essere questo lo slogan del partito che si

na, nel 2023. Se riuscirà ad ottenere almeno 70mila voti potrebbe eleggere anche 4 deputati nel Folketinget, il Parlamento della



prepara a correre alle elezioni in Danimarca, e che potrebbe fare da apripista a eventuali formazioni politiche simili in altre nazioni.

Il *Veganerpartiet*, il Partito dei vegani, è stato fondato nel 2017 per difendere i diritti degli animali, ma ora si sente pronto al grande passo e a provare a entrare nel Parlamento del Paese. Dopo aver quasi ottenuto il numero minimo di firme richiesto a un partito per correre alle elezioni, si sta preparando a inoltrare la richiesta ufficiale al ministero dell'Interno, anche se la prossima tornata elettorale è prevista, a meno di eventuali colpi di sce-

piccola nazione di neanche sei milioni di abitanti.

Come racconta Euronews il portavoce Corvinus Olesen ha chiesto la chiusura di "tutti gli allevamenti di bestiame a beneficio umano" e ha avvertito le altre formazioni politiche che le avrebbe attaccate mettendo in discussione le loro credenziali ecologiste. "Non si può pretendere di essere un ambientalista mentre si sostiene l'industria degli allevamenti" o mangiando carne o qualsiasi altro prodotto animale, ha detto Olesen.

Europatoday

Canada, sui dazi canale privilegiato con l'Europa Muro con gli Usa per la guerra di Trump sull'alluminio

Di Lorenzo Pisoni

Il Ceta (in inglese **Comprehensive Economic and Trade Agreement**, letteralmente "Accordo economico e commerciale globale") è un trattato internazionale che sancisce un accordo commerciale tra Canada e Unione europea. Rappresenta la novità degli ultimi anni che va verso il **libero scambio, cioè verso un sistema di commercio internazionale** nel quale merci e servizi possono circolare attraverso i confini nazionali senza barriere doganali, siano di tipo tariffario o non tariffario.

In regime di libero scambio, quindi, le autorità di governo non discriminano tra le importazioni a vantaggio delle produzioni interne, né sovvenzionano le esportazioni di prodotto interno sul mercato internazionale. In assenza di vincoli doganali, le quantità e i prezzi dei beni e servizi commerciati dipendono esclusivamente dalla domanda e offerta, vale a dire dalle cosiddette **forze di mercato**.

Se Ue e Canada vanno con mille difficoltà sempre più verso questa direzione non altrettanto avviene nei rapporti tra Usa e Canada.

Che Trump avesse già dato prove di essere avvezzo a darsi, per come dire, 'la zappa sui piedi' si sapeva.

Ed è così che l'ex magnate dell'edilizia a stelle e strisce, oggi presidente degli Stati Uniti, ha voluto ancora una volta battere il pugno sul tavolo, imponendo al suo maggior 'alleato' in termini di import-export – ossia il Canada – dei dazi sull'alluminio grezzo proveniente da questo paese. Ma la mossa si è presto rivelata un boomerang. Nei giorni scorsi, Trump aveva deciso di reimporre il 10% di

dazi su alcuni prodotti canadesi in alluminio, per "proteggere l'industria degli Stati Uniti dall'aumento delle importazioni" del metallo duttile di cui il Canada è grande esportatore. Una mossa che ha fatto arrabbiare sia il governo di Ottawa, che addirittura alcuni gruppi imprenditoriali degli Stati Uniti stessi. Insomma, quello che – in gergo calcistico – si definirebbe come un 'autogol' da parte

dell'amministrazione Trump. L'ennesimo. Ed Ottawa non è di certo stata a guardare, anzi ha replicato.

Il vice primo ministro Chrystia Freeland ha affermato che la decisione degli Stati Uniti di reimporre una tariffa del 10 per cento su alcuni prodotti canadesi in alluminio è "assurda" ed ha sottolineato con forza che il Canada "risponderà prontamente" con l'imposizione a sua volta di tariffe per 3,6 miliardi di dollari.

"Lasciatemi essere chiara, – ha ribadito la Freeland – l'alluminio canadese non è in alcun modo una minaccia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, che rimane la ragione apparente di tutto ciò (l'imposizione dei dazi, ndr)", ha sottolineato la vice di Justin Trudeau. Trump aveva fatto l'annuncio a sorpresa nel corso di un evento svoltosi in Ohio, sostenendo che il business dell'alluminio degli Stati Uniti "è stato decimato dal Canada."

Il Canada stava approfittando di noi, come al solito", aveva detto Trump. In una dichiarazione rilasciata dalla Casa Bianca venivano anche citati "problemi di sicurezza nazionale" nel motivare la decisione presa dall'amministrazione Trump di ripristinare i dazi.



Stai a casa e bevi l'eccellenza italiana by Ca d'Or



IL CORONAVIRUS

Spagna bollente. È allarme “seconda ondata”

Cambia la mappa dei contagi in Europa, l'Italia si difende

di Teresa Forte

Se Stati Uniti, Brasile e India marcia-
no al ritmo di cinquantamila contagi
al giorno ciascuno, in Europa l'Italia
ora è ampiamente sorpassata da
altri Paesi come numero di nuovi
malati per coronavirus. Germania
e Francia hanno più del doppio dei
contagi giornalieri dell'Italia, e la
Spagna conta nuovi malati a miglia-
ia, e in questo caso si può già parlare
di “seconda ondata”. E sul numero
variabile ma relativamente contenu-
to dei malati in Italia, che in questa

12

volte di più sono
i contagi in Spagna
rispetto all'Italia
nell'arco di 14 giorni



liani che si sono ammalati in vacanza
all'estero. Le mete che “colpiscono”
di più il popolo turista che preferisce
il mare, sono la Croazia, Malta, la
Grecia.

Meno contagi segnalati dalla Spa-
gna, che pure viene additata come
la “grande untrice” per i circa tremila
nuovi casi al giorno. Mentre trova
spazio il sospetto che la Croazia

sottostimi la situazione, perché sono
già due le comitive rientrate in Italia
e che sono risultate infettate oltre
confine.

Per difendersi, un po' in tutta Euro-
pa si ragiona su tamponi e quarante-
ne per i viaggiatori che tornano dai
Paesi “a rischio”, o dove comunque
si stanno verificando i maggiori nu-
meri di casi. L'Italia vuole imporre
test rapidi ai turisti, non solo agli ae-
roporti (ma a Fiumicino dai Paesi “a
rischio” sono già duemila gli arrivi al
giorno) ma anche ai porti, alle stazio-
ni dei bus, ai valichi terrestri. Dal
ministero della Salute avvertono: ci
consultiamo costantemente con gli
altri Stati dell'Unione.

L'Italia, che è stata la prima tra i più
gravemente colpiti dalla pandemia
una volta raggiunta l'Europa, risulta
Paese sicuro (o quasi). Ora però il

nitario quella dei bengalesi è stata
molto colpita, e si tratta di cittadini
che in gran numero lavorano in Ita-
lia: al rientro dal loro Paese dopo il
lockdown hanno “trasferito” diversi
casi. Roma è la quarta città al mon-
do, dopo tre città del Bangladesh,
come numero di abitanti bengalesi.
L'Italia nell'arco delle ultime due
settimane monitorate è scesa al
nono posto dei contagi, con 4.500
casi: in Europa la precedono Spagna
(36mila), Francia (17mila), Romania,
Germania, Gran Bretagna, Polonia,
Belgio, Paesi Bassi. Il confronto con
la Spagna è impressionante, anche
perché questo Paese ha i due terzi
degli abitanti dell'Italia. Quindi, in
proporzione, l'indice del contagio è
12 volte superiore.



Il coronavirus nelle copertine dell'Economist

LA PAROLA CHIAVE

FATTORE RO

Indica il numero medio di
persone contagiate da ogni
infettato. Se è 1 o inferiore, il
virus può essere controllato

virus rientra dai confini, con gli stra-
nieri in Italia residenti che tornano
dalle vacanze. Oppure, molto più
spesso, i turisti italiani che hanno
ignorato gli appelli a fare le vacanze
nel proprio Paese ritornano malati.
Tra le comunità di lavoratori desta
preoccupazione quella dei rumeni e
quella dei bulgari, che rientrano da
infettati. Nelle comunità extracomu-

PIU Europei

Ass.ne Culturale “Rocca D'Oro”
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttore:
Lorenzo PISONI

Responsabile
redazione Bruxelles:

Azelio FULMINI
redazionebruxelles@pieuropei.eu
Stampa:

Tipografia “Ferrazza”
L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro
redazione@pieuropei.eu

www.pieuropei.eu